

La “letteratura” che ti riporta a Dio. A calci e spintoni.

di Luigi Scialanca



Faccio male a non leggere Cormac McCarthy, pensavo. Chissà cosa mi perdo. Così ho letto *Non è un paese per vecchi*¹ e ho scoperto che non mi “perdevo” altro che una sfilza di “letterari” spintoni, calci e urlacci: “Cammina! Pentiti! Torna a Dio! In ginocchio! Prega!”. La “letteratura”-Chigurh, la “letteratura” che sa solo ammazzare, è fasulla: è minaccia d’inferno, è promessa di paradiso, è tutto meno che arte. L’inferno della condizione umana, che non avrebbe altro “senso” che la morte, e il “paradiso” della “rassicurazione” che a morire saranno gli altri, non tu. A un patto: che tu la legga con la dovuta umiltà, ti genufletta dinanzi all’Autore e all’Onnipotente (in questo ordine) e d’ora in poi righi dritto. I cadaveri sotto i quali ti seppellisce “servono” a piegarti, uno dopo l’altro: come i calci e gli spintoni di un aguzzino, le torture, le urla da bucarti il cervello. E Chigurh, l’implacabile e imprevedibile *killer* “sovraumano”, inesorabile come una moneta lanciata per aria, chi altri è se non l’Autore e l’Onnipotente insieme, intenti al loro sporco mestiere di spezzarti la schiena, come a Giobbe, a forza di botte?

L’ho già scritto di Stephen King², ma McCarthy è di gran lunga peggiore. Perché non “si limita” a uccidere — non “si limita” a inchiodarti all’“evidenza” narrativa che a questo mondo non puoi che raccomandarti a Dio — ma predica e pontifica, anche, come da un pulpito medioevale, mentre vigila con occhi da pazzo che neanche uno sguardo, dal “gregge” dei fedeli (lettori), osi levarsi a sostenere il suo. E predicando rinuncia a narrare — rinuncia, di fatto e di diritto, a essere uno scrittore — e si dà all’“edificazione” truculenta, apocalittica: “Da qualche parte là fuori c’è un profeta della distruzione in carne e ossa e io non voglio trovarmelo di fronte” (p. 4). “Certe volte mi sveglio in piena notte e mi sento sicuro che solo la seconda venuta di Cristo potrà fermare questo andazzo” (p. 130). “Secondo me, se tu fossi Satana e stessi pensando a come mettere in ginocchio la razza umana, è probabile che ti verrebbe in mente la droga. Forse è andata proprio così. L’altra mattina a colazione ho detto questa cosa a una persona e mi ha chiesto se credo a Satana. Ho detto Be’, non è questo il punto. E la risposta è stata Lo so, ma tu ci credi o no? Ci ho dovuto riflettere. Mi sa che da bambino ci credevo. Poi crescendo direi che la mia convinzione si è un po’ indebolita. Ma adesso sto cominciando a cambiare di nuovo idea. L’esistenza di Satana spiega un mucchio di cose che altrimenti non si possono spiegare” (pp 175-176). “Non so perché lo chiamano giornale. Quelle non sono notizie. No. Quand’è stata l’ultima volta che hanno parlato di Gesù

¹ Cormac McCarthy, *No Country for Old Men*, 2005, traduzione italiana di Martina Testa, *Non è un paese per vecchi*, Einaudi, Torino, 2006.

² *La morte e Stephen King*, in http://www.scuolanticoli.com/download/La_Morte_e_Stephen_King.pdf.

Cristo sul giornale? Bell scosse la testa. Non lo so, disse. Direi che è stato un bel po' di tempo fa. Direi anch'io, fece lei. Un sacco di tempo fa" (p. 199). "Non è che sei diventato un miscredente, eh, zio Ellis? No. No. Neanche per sogno. Secondo te Dio lo sa cosa sta succedendo? Immagino di sì. E secondo te può impedirlo? No. Non credo" (p. 218). "Non si può andare in guerra senza Dio" (p. 239)...

E così via. A ogni morte una predica. A ogni predica una morte. Morti la cui apparente insensatezza e imprevedibilità mirano a uno scopo (che le prediche esplicitano) che le rende, invece, assolutamente razionali: fiaccare la resistenza del lettore, costringerlo — in ginocchio — a maledire la condizione umana; e, all'apparire della parola "fine", benevolmente rialzarlo tra i sopravvissuti, cioè tra i giusti: "Sei vivo, vedi? Loro sono morti, ma tu no. *Gli altri* muoiono, non te. Tu sei con Dio".

"Letteratura" terrorista: ammazzarne cento per educarne, ogni volta, uno: un lettore "rinato" cristiano ogni cento morti. Ma con un pregio, anche se più "sociologico" che letterario: palesare il nesso d'acciaio che lega la dimensione religiosa a un'ideologia — a una visione del mondo e dell'Umanità — che chiamerei "del massacro". Per la quale, come per il nazismo, lo sterminio ha il più "alto" dei fini: la purificazione, la "giustificazione" e la salvezza in Dio di quanti non vengono massacrati (cioè degli sterminatori, ma sia McCarthy sia gli altri adepti di questa "poetica" si guardano bene dal dirlo esplicitamente).

E che il lettore-sterminatore non si dispiaccia, per gli ammazzati. Neanche per quelli, tra loro, che son ragazzette di diciannove anni: "A me non viene in mente un solo motivo al mondo per cui quel maledetto possa aver ammazzato quella ragazza [...]. Ma sono convinto che in qualche modo era collegata perché a un certo punto della vita paghi le conseguenze di tutto quello che hai fatto" (p. 228). *Quod erat demonstrandum*: Chigurh — cioè l'Autore — altri non è che un angelo: e precisamente l'Angelo della Morte che pareggia i conti degli esseri umani, tutti assassinabili — tutti assieme o uno a uno, a caso — perché tutti colpevoli del "peccato originale" di essere umani. Tutti tranne te, lettore — se d'ora in poi rigghi dritto — e tranne ogni altro che, come te, legge accanto all'Angelo mentre l'Angelo ammazza.

Del resto, "qualunque cosa può essere uno strumento [di Dio]" (p. 47), no?

"La gente si lamenta sempre delle cose brutte che le capitano senza che se le sia meritate, ma non parla mai delle cose belle. Di cosa ha fatto per meritarsele. Io non ricordo di aver mai dato a nostro Signore motivi particolari per sorridermi. Però lui mi ha sorriso" (p. 74). Tant'è vero che gli altri muoiono, e io no. Io sono vivo, vedi? Sono ancora qui, vivo, a chiacchierare con te sul sagrato della chiesa, fumandoci una sigaretta mentre aspettiamo che anche questa cassa, come le altre, se ne vada al camposanto.